

L'Italia dei misteri



Sei ore di discussione accesa al Senato dove si sta decidendo sull'autorizzazione a procedere per il senatore democristiano È un effimero successo dell'«operazione salvataggio» Il Pds: «È un fatto gravissimo, vince la logica di schieramento»

# Andreotti, il voto rimandato a martedì

## La maggioranza (Dc, Psi, Pli) impone la richiesta di un omissis

È tutto rinviato a martedì prossimo. La maggioranza della giunta del Senato che sta decidendo sull'autorizzazione a procedere per Giulio Andreotti, ha imposto di chiedere ai magistrati palermitani il contenuto di uno degli omissis che compare nelle carte processuali. Contro il cartello Dc, Psi, Pli, la durissima reazione delle opposizioni. Un tentativo per salvare il senatore?

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. A maggioranza, la Giunta per le immunità parlamentari del Senato ha deciso ieri sera di chiedere alla Procura di Palermo di togliere uno degli omissis, che compare nelle trecento pagine del carteggio trasmesso dai magistrati con la richiesta di poter indagare sul senatore a vita Giulio Andreotti. Sei ore di discussione, spesso tese sempre delicatissime. E infine la decisione, giudicata gravissima e immotivata da Pds, Rifondazione, Lega e Rete-Verdi. A favore dell'istanza per riempire l'ommissis si sono schierati gli otto democristiani, i tre socialisti e il senatore liberale. Il risultato: 12 a 9. Contro Pds, Pri, Lega, Msi, Rete-Verdi. Assente, al momento del voto il senatore di Rifondazione, Astenuto - come vuole la consuetudine - il presidente. I commissari sono 23.

Votata questa proposta, il presidente della Giunta, Giovanni Pellegrino, non ha potuto fare altro che rinviare i lavori alla prossima settimana poiché il voto era preclusivo di qualsiasi altro. Probabilmente la risposta dei giudici di Palermo giungerà al Senato in tempi strettissimi per cui il dibattito potrebbe riprendere già martedì della prossima settimana. Come e che cosa replicheranno il procuratore Giancarlo Caselli e i suoi sostituti che hanno raccolto le deposizioni di numerosi pentiti di mafia coinvolgenti Giulio Andreotti? Se la logica ha ancora un senso, si deve prevedere che i magistrati non faranno

conoscere i contenuti dell'ommissis per gli stessi motivi che li hanno indotti a non trasmettere al Senato proprio quelle parti delle deposizioni dei pentiti. I motivi possono essere diversi: si tratta di cittadini la cui identità è ininfluente ai fini della richiesta a carico di Andreotti, può trattarsi di ragioni di giustizia, oppure di una cautela obbligata per non compromettere ulteriori indagini in corso, indagini che naturalmente nella posizione che vedono con la nazione del senatore di vita democristiano.

In particolare, l'ommissis è quello che appare nella seconda integrazione della magistratura palermitana e riguarda il presunto incontro tra Giulio Andreotti e Salvatore Riina. La maggioranza della Giunta vuol sapere il nominativo della persona indicata dal pentito Baldassarre Di Maggio, presente nell'ascensore con cui lo stesso Di Maggio e Riina si recavano a casa di Ignazio Salvo. Dove Andreotti avrebbe incontrato e baciato il boss dei boss.

Se i giudici non toglieranno l'ommissis, martedì la maggioranza, ma soprattutto la Dc, si ritroveranno al punto di partenza. Punto drammatico: deciderà su Giulio Andreotti. L'intera giornata di ieri è trascorsa in un clima teso, contrassegnato dal disperato tentativo degli otto commissari dc di allontanare da se stessi il calice amaro della votazione sulla richiesta dei giudici. Alla fine i dc hanno giurato su due tavoli. Il primo: proporre il rinvio del fascicolo al Tribunale

per i ministri, riconoscendo in esso il giudice naturale dell'ex presidente del Consiglio. Il secondo: chiedere ai giudici i contenuti degli omissis. Questa seconda ipotesi - poi tramutata in realtà - era condivisa anche da tutti i senatori socialisti.

Poco dopo le 20, esaurito il dibattito generale, il presidente Pellegrino (dopo essersi riservato venti minuti di riflessione) ha posto in votazione le diverse istanze emerse. In questo ordine: 1) la Giunta delibera la restituzione degli atti alla Procura di Palermo perché essa li trasmetta al Tribunale per i ministri; 2) la Giunta chiede ai giudici siciliani di togliere un omissis; 3) la Giunta propone all'aula il diniego dell'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti.

Alla maggioranza non è piaciuto neppure l'ordine di votazione delle diverse istanze. E questo, forse, è stato il passaggio davvero rivelatore delle sue reali intenzioni. Infatti, è scattata la richiesta di invertire il primo e secondo punto. Votare, cioè, subito sull'ommissis. Perché? Questa era l'unica proposta che avrebbe raccolto tutti e 12 i voti dc, socialisti e del liberale. Ed era il modo meno indolore per ottenere i due voti del Pri e del Msi. Al termine della seduta, Pellegrino ha confermato le due riunioni già programmate per martedì e potrebbe essere la giornata della decisione. Immediata e



### Silvestri, Csm «Andreotti distorce le parole di Falcone al Consiglio superiore»

ROMA. È debole la difesa di Giulio Andreotti. La tesi del Grande Complotto, quello ordito da pentiti di mafia, giudici ed «americani», fa sempre più fatica a stare in piedi. Per sostenerla, il senatore a vita, mercoledì scorso, davanti ai senatori della Giunta per le immunità, è stato costretto a tirare in ballo Giovanni Falcone. «E poi si dice i magistrati di Palermo... ha detto ad un certo punto del suo lungo discorso - lo ricordo che Falcone disse al Consiglio superiore della magistratura: "Io resisto; ma gli altri saranno in grado di resistere?". Quel palazzo, ha concluso "il presidente", è «avvelenato». Lo diceva Falcone! Menzogne, nuovi veleni, un tentativo meschino di salvarsi travisando le parole di Giovanni Falcone, Gaetano Silvestri, membro «laico» del Csm, vicino al Pds, respinge l'operazione di Andreotti. Un'operazione che indigna un altro membro del Csm, il giudice Antonino Condorelli, dei Movimenti riuniti: «È singolare che Andreotti, per spiegare il suo rifiuto di chiedere l'autorizzazione a procedere, faccia ricorso in modo preconcetto alle dichiarazioni del compianto Giovanni Falcone. Che pure, come si legge testualmente nel verbale del Consiglio, lamentava proprio l'azione di delegittimazione in corso contro la Procura di Palermo. L'obiettivo, prosegue Silvestri, è uno solo: "Secreditare Caselli e i suoi sostituti impegnati in prima fila nella lotta contro Cosa Nostra". Forse vale la pena rileggere quelle pagine dell'audizione di Giovanni Falcone davanti alla prima Commissione del Consiglio superiore della magistratura. Sono i giorni dell'attacco di Leoluca Orlando al pool antimafia palermitano, accusato di "tenere nei cassetti" le prove dei delitti eccellenti e dei rapporti tra mafia e politica. Il 15 ottobre 1991, alle 9,30, Giovanni Falcone va al Csm. Deve rispondere ad un "attacco politico". Calmo, col sorriso perennemente ironico stampato sulle labbra, Falcone parla: "I sospetti sono stati lanciati, sono stati respinti e, per davvero rispetto del Csm, non si è fatto nulla. Ma non si può andare avanti in questa maniera, non è possibile. Questo è un linciaggio morale continuo. Io sono in grado di resistere, ma altri colleghi un po' meno. Io vorrei che voi vedeste che tipo di atmosfera c'è adesso a Palermo. Non lavorano più! Si trovano in una situazione estremamente demotivata e delegittimata, sono guardati con estremo sospetto da tutti... Altro che palazzo dei veleni. La definizione palazzo dei veleni riferita ad oggi - ha detto ieri Maria, la sorella del magistrato - è fuori luogo. Il palazzo di giustizia cui fa cenno Andreotti, riferendosi alla definizione di Giovanni, era quello in cui regnavano i vani Geraci, i "corvi", i Meli ed in ultimo Giammacco. Quello di oggi è completamente diverso, è formato da magistrati che lavorano in armonia e guidati da Caselli. Magistrati che stanno operando nel migliore dei modi. I risultati ne sono ampia dimostrazione". Falcone in quella occasione, difese a spada tratta i suoi colleghi, dice Silvestri, e «sottolineò il danno enorme inflitto ai magistrati del pool antimafia palermitano dagli attacchi politici». Allora quelli di Orlando, Ognelli, quelli di Giulio Andreotti.

sollevare conflitto di attribuzione fra i poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale. E questo non sarebbe certamente un capolavoro, non sarebbe uno spettacolo edificante vedere il Senato trascinato davanti all'Alta Corte.

La richiesta di invertire l'ordine delle votazioni è passata con 14 voti. Al 12 della Dc, del Psi e del Pli, si sono aggiunti i due voti del Pri e del Msi. Al termine della seduta, Pellegrino ha confermato le due riunioni già programmate per martedì e potrebbe essere la giornata della decisione. Immediata e

durissima la reazione del Pds al voto di maggioranza: «È un fatto di una gravità inaudita - ha detto il capogruppo in Giunta, Antonio Franchi - i cittadini chiedono edificante vedere il Senato trascinato davanti all'Alta Corte.

La richiesta di invertire l'ordine delle votazioni è passata con 14 voti. Al 12 della Dc, del Psi e del Pli, si sono aggiunti i due voti del Pri e del Msi. Al termine della seduta, Pellegrino ha confermato le due riunioni già programmate per martedì e potrebbe essere la giornata della decisione. Immediata e

Il senatore a vita Giulio Andreotti

### Cgil e Cisl di una fabbrica solidali con il senatore

ROMA. I lavoratori di una fabbrica metalmeccanica romana, la Nuova Fiorentina, hanno espresso solidarietà al senatore Andreotti. I lavoratori fanno riferimento alle foto che ritraggono Andreotti con i parenti di un latitante accusato di mafia, scattate nella chiesa di Cristo Re, a Morona, una borgata di Roma. Alla cerimonia il senatore fu invitato dal parroco, don Baldassarre Pernice, prete operaio, ex segretario regionale della Fim Cisl, zio del latitante. In una nota diffusa ieri al termine di un'assemblea dei lavoratori della Nuova

Florentini, una delle fabbriche protagoniste negli anni 70 e 80 delle lotte operaie a Roma, i delegati sindacali della Fim Cisl, Francesco Acciardi e della Fiom Cgil, Claudio Palma, hanno dichiarato «affetto, stima e gratitudine» ad Andreotti, per l'interesse dimostrato alle vertenze dei lavoratori dell'azienda e «l'ammirazione» al sacerdote per il suo fervore apostolico e il suo zelo sacerdotale e sociale. Ad Andreotti inoltre i lavoratori hanno espresso «fiducia e solidarietà» contro le inique e perfide accuse che gli sono state mosse dai pentiti.

## Il pm del Moro-quater «Vedremo se interrogarlo»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Giulio Andreotti verrà ascoltato dai giudici del Moro-quater? La richiesta è stata avanzata ieri dall'avvocato Giuseppe De Gori, patrono di parte civile per la Dc. Su di essa dovrà decidere nelle prossime settimane la Corte d'assise presieduta da Severino Santapichi, sentito anche il pm, Antonio Marini, che, per esprimersi attende però di conoscere le motivazioni dell'istanza. Se questa verrà accolta, l'ex presidente del Consiglio, si presenterà nell'aula bunker del Foro italo. La richiesta di De Gori verrà illustrata nel corso della prossima udienza del Moro-quater, fissata per il 13 maggio. Egli afferma che l'ex presidente del Consiglio è disponibile a testimoniare per difendersi dalle accuse che gli vengono mosse. «È stato chiamato in causa per il caso Moro - afferma De Gori - e questo è l'unico processo pubblico che si sta svolgendo su quei fatti».

I pentiti affermano che Dalla Chiesa e Pecorelli furono uccisi dalla mafia per rendere un servizio a Giulio Andreotti. De Gori ha chiesto al presidente Santapichi che vengano acquisite agli atti del processo - assieme al libro-intervista a Renato Curcio di Mario Scialoja. A uso aperto - anche le copie dei verbali d'interrogatorio resi da Buscetta e da Maniaco ai giudici di Palermo, e senza omissis. Tra questi quello di Buscetta al giudice Falcone, rimasto per otto anni sconosciuto. Già da allora, il pentito, aveva parlato dei contatti avuti con un esponente del clan Turatello, Ugo Bossi, che gli aveva chiesto di intervenire per salvare la vita del leader del rapito dalle Br. Quel verbale, del

l'oscuro di quei fatti riferiti da Buscetta a Falcone.

Quale conseguenza potrà avere, adesso, quel verbale sul Moro-quater? Intanto deve essere acquisito. Certo, i fatti sono rilevanti e avrebbero dovuto essere già oggetto di approfondite indagini istruttorie anche al fine di verificarne la fondatezza.

Per otto anni, quindi, nessuno ha indagato? Il giudice istruttore di Roma senz'altro no, dato che non conosceva quegli atti.

E per quel che riguarda i magistrati di altre città? Anche se altre indagini sono state fatte il loro esito non è stato portato a conoscenza di chi era titolare dell'inchiesta sul caso Moro. Non le sembra strano? L'avvocato De Gori chiede che Andreotti venga ascoltato dalla Corte, lei esprimerà parere favorevole? Non mi sono mai opposto a richieste istruttorie finalizzate alla ricerca della verità. È chiaro, però, che devono essere rilevanti ai fini del processo. Io stesso avevo chiesto al presidente Santapichi l'audizione di Buscetta e di Maniaco. Per il momento, però, l'avvocato ha solo elencato le sue richieste, senza motivarle.

Questo significa che lei potrebbe anche opporsi all'audizione di Andreotti? Il 13 maggio dopo aver ascoltato le motivazioni della parte civile deciderò se dare parere positivo o negativo. Tutto dipenderà da come quelle richieste si inseriranno nell'impianto accusatorio del processo senza costituire, cioè, un diversivo.

### Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma oppure utilizzando il c/c postale

**c/c 371**  
**31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

**Lunedì 26 aprile troverai, con l'Unità, una lettera di Achille Occhetto alle lettrici e ai lettori sulle ragioni della campagna e il modulo di c/c postale per effettuare il versamento.**

**il PDS lo faccio io**

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma oppure utilizzando il c/c postale

**c/c 371**  
**31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

**Lunedì 26 aprile troverai, con l'Unità, una lettera di Achille Occhetto alle lettrici e ai lettori sulle ragioni della campagna e il modulo di c/c postale per effettuare il versamento.**

Restelli ammette di aver preso 200 milioni, ma esclude responsabilità dell'ex ministro Appalti Fs, primo arresto

## Tangenti Enel Martelli «salvato» dall'ex segretario

Sergio Restelli, segretario dell'ex ministro socialista Claudio Martelli, ha ammesso di aver ottenuto 200 milioni dall'imprenditore Paolo Scaroni. Tuttavia ha negato che con la mazzetta c'entrò Martelli, raggiunto da un avviso di garanzia per questo episodio. Primo arresto - l'imprenditore Rodolfo Saliciccia - per appalti Fs. Si è costituito l'ex amministratore delegato della Saipem Alessandro Andreani.

MILANO. «Martelli? Non c'entra niente». Sergio Restelli ha salvato, per ora, il suo datore di lavoro. L'altro ieri, a Roma, era stato arrestato per corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti, mentre un avviso di garanzia, per analoghi reati e lo stesso episodio, veniva recapitato a Claudio Martelli, ex defino di Craxi ed ex ministro socialista della Giustizia. Restelli, che è un vecchio amico di Martelli e ne è stato segretario dalla fine degli anni Settanta in poi, ha ammesso, nell'interrogatorio in carcere da parte del giudice Paolo Scaroni, di avere ricevuto denaro da Paolo Scaroni, amministratore delegato della «Techint». Questi aveva spiegato che verso 200 milioni su un conto della Banque Pictet di Ginevra allo scopo di ottenere l'appalto per la movimentazione del carbone nella centrale Enel di Cerano (Brindisi).

Uscendo da San Vittore l'avvocato Gianpiero Biancolella, che difende Restelli, ha dichiarato: «I rapporti intercorsi tra Scaroni e Restelli erano di natura strettamente personale. Nulla a che vedere con la qualifica e le funzioni di Restelli quale segretario di Martelli. L'avvocato ha reso noto di avere presentato istanza di scarcerazione per il suo assistito perché non sussistono più esigenze di custodia cautelare. Insomma, Restelli avrebbe già detto tutto. Vedremo».

Intanto ieri l'arresto dell'imprenditore Rodolfo Saliciccia di Avezzano (L'Aquila), titolare della Cosper, ha aperto la lista degli inquisiti per il nuovo filone di «Mani Pulite» dedicato agli appalti delle Ferrovie dello Stato. Saliciccia, che dirige un'importante azienda per forniture ferroviarie, in particolare traversine, è accusato di concorso in corruzione aggravata. Per il momento non si conosce l'episodio per il quale all'imprenditore viene contestato il reato né i nomi dei pubblici ufficiali che avrebbero ottenuto mazzette.

L'ex consigliere d'amministrazione dell'Enel Valerio Bitetto (Psi) è stato interrogato

dal sostituto procuratore Piercamillo Davigo. Bitetto il 26 marzo scorso era stato arrestato per una seconda volta a causa delle tangenti pagate dal «Nuovo Pignone» (Eni) per la fornitura di turbine a gas ad alcune centrali Enel. Probabilmente il nuovo interrogatorio è legato però a parte delle mazzette pagate dall'imprenditore Paolo Scaroni.

Ieri mattina intanto si è costituito l'ex amministratore delegato della Saipem Alessandro Andreani. Attuale presidente dell'Agip-Usa, Andreani era ricercato dal 6 aprile scorso, quando nei suoi confronti era stato emesso un ordine di custodia cautelare per falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Sempre sul fronte Enel, ieri l'avvocato Vittorio D'Aiello, difensore dell'ex presidente dell'ente petrolifero Gabriele Cagliari, detenuto a San Vittore dal 9 marzo scorso, ha reso noto che - nell'attesa che il Tribunale della Libia decida il 26 aprile sulla richiesta di remissione in libertà - ha presentato al giudice una nuova istanza di scarcerazione. La remissione in libertà è stata concessa al pm di Bitetto, il giudice Grigo all'amministratore delegato della Snam Goffredo Giuliani che, dopo essere stato arrestato il 6 aprile scorso nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri dell'Eni, aveva ottenuto gli arresti domiciliari il 16 aprile scorso.

Il giudice Grigo oggi sarà a Roma con i sostituti procuratori Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo per la convalida dell'arresto di Mauro Leone, che è piantonato in una clinica romana. Mauro Leone è stato chiamato in causa per un presunto versamento di 800 milioni al Pds riferito dall'esponente socialdemocratico Roberto Buzio. Poiché Buzio ha raccontato lo stesso episodio sia ai giudici romani che a quelli milanesi, contro Leone sono stati emessi due ordini di custodia per lo stesso episodio. Per questo motivo il giudice di Roma ha sollevato un conflitto di competenza.